Anno I. Torino, lunedì 31 luglio 1848. *Num.* 152.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50.	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, alla Tip. BOTTA, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbon. si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.

TORINO, 30 LUGLIO

Le associazioni a questo Giornale si ricevono al 1° ed al 15 d'ogni mese.

Onde togliere i ritardi e quindi anco le lagnanze, preghiamo i signori associati a voler indicare con precisione il loro indirizzo, onde il giornale non abbia a far viaggi viziosi.

LA GUERRA

Quando Carlo Alberto pronunciò le solenni parole *L'Italia farà da sè*, intendeva certamente di dire che alla presenza del comune pericolo e del baldanzoso nemico sarebbe cessato l'antagonismo fra gli Stati, fra gl'individuali e nazionali interessi, de' principi co' popoli, e de' principi fra loro. Egli avea ferma fiducia che contro l'austriaco la penisola tutta sarebbe insorta come un sol uomo, e dimenticate le circoscrizioni geografiche delle province, tutti si sarebbero stretti insieme per la propugnazione e salvezza della patria. Con questo pensiero intraprese coraggioso la guerra, ed al grido delle vittime lombarde passava il Ticino e gittava il guanto di disfida al conculcatore de' nostri diritti. Ma egli andò errato, e ben tosto i sintomi apparvero di dissensione d'idee, di principii, d'interessi e d'opinioni. Mentre esso sguainava la spada e giurava di non rimetterla nel fodero che l'Italia non fosse indipendente, gli altri principi italiani se ne stavano inerti, coricati sopra un letto di papaveri, quasi indifferenti alla grande lotta che stava per incominciare.

Allora Carlo Alberto s' accorse che Un' Italia non era, bensì Toscana, Romagna, ed il Regno, piccoli Stati, separati di tendenze e di voleri, mossi da stolte gare e colpevoli diffidenze. Senonchè se i Sovrani erano restii a scendere in lizza, i popoli dal canto loro ardevano di misurarsi collo straniero, e così la scissura fra i principi, divenne discordia fra governanti e governati. L'elemento unificativo ed il principio d' accordo chiari e splendidi mostravansi ne' popoli, e nel tempo stesso che i regnanti volevano a tutta forza che non vi fossero che Toscani, Romani e Napoletani, eglino esser non volevano che Italiani. Eppure quest' era l' occasione pei re di attirarsi e conciliarsi l'amore de' cittadini, fortificando le basi de' vacillanti lor troni; giacchè se per lo passato rado avvenne che principi e popoli fossero concordi di consiglio, se i governi forviati da stolida politica, da falso sistema, cercarono sempre di affievolire lo spirito delle moltitudini e la ragion nazionale, di spegnere l' idea di solidarietà fra l'individuo e la nazione fra lo stato ed il corpo sociale; ora un mezzo loro offerivasi di cancellare i trascorsi errori e creare uno spirito comune, un'opinione nazionale che il governo ed i sudditi abbracciasse.

Tutti riconoscono il bisogno d'un principio che regga gli Stati ed informi i cittadini. E se ci è permesso di ridere alquanto di coloro che vorrebbono applicare a tutti gli Stati senza distinzione delle circostanze particolari di clima, di coltura e di religione, un'idea unica, assoluta, universale, qual panacea politica, non possiamo a meno di approvare la dottrina del Montesquieu, ch'ogni Stato debbe aver per base un principio speciale di cui ogni cittadino sia penetrato. Or qual idea affacciar si poteva alla mente degli italiani, se non quella di libertà ed indipendenza? Dico libertà ed indipendenza, perchè l'una cosa non si può conseguire o mantenere senza altra, e di questo è necessario si persuadano i popoli principalmente, che se non discacciasi il tedesco dal nostro paese, se un solo ve ne rimane, l'avvenire nostro è mal sicuro, e la stabilità delle novelle nostre istituzioni minacciata.

E tal verità fu universalmente intesa e riconosciuta, e dall'Alpi a Spartivento un solo fu il grido: FUORI L'AUSTRIACO. Però mentre era interesse de' governi di esaltare questo principio, alimentarlo e svolgerlo, essi invece fecero a tutta possa d'indebolirlo, soffocarlo e spegnerlo. Ma essendosi connaturato col sentire e la vita del popolo, ed accresciuto di forza e consistenza, l'arte de' regnanti, malaccorti e timorosi gli uni, perfido e traditore l'altro, non ottenne il suo scopo, e la causa italiana trascurata dagli uni, fu propugnata dagli altri. Senonchè i mezzi di cui possono disporre i sudditi da se stessi, sono tenui e sovente sterili, e l'entusiasmo se non è alimentato, di leggieri si spegne.

Carlo Alberto si trovò in sì fatta maniera solo ed abbandonato al cospetto d'un esercito provetto, agguerrito e rinfrescato da nuovi rinforzi. Nè perciò si ristette, e fiducioso nella santità della causa, proseguì l'impresa, anteponendo ad una guerra grossa e corta, secondo il consiglio del Machiavelli, un procedere lento, circospetto e prudente, come le sue forze gli permettevano.

Questo fu un male grave e fecondo pur troppo di funeste conseguenze, ma era inevitabile, non potendosi fare l'impossibile, nè improvvisare gli eserciti. Il Piemonte non è tutta l'Italia, e l'esercito piemontese solo a fronte del nemico, ingrossato del doppio, non poteva reggere e sostenersi. Il risultato di sì ineguale tenzone era prevedibile. Se il nostro esercito fosse stato di poco inferiore all'austriaco, e guidato da esperti e coraggiosi generali, la vittoria sarebbe stata certa, compiuta, nè il tedesco insozzerebbe ancora il nostro suolo. I soldati nostri combattono per sè e pel popolo, mentre gli austriaci pugnano per una dinastia, per un principe, cioè per una causa che loro non può molto interessare. Questo diverso sentimento aumenta l'entusiasmo e l'abnegazione degli uni, e raffredda gli altri. Diffatti i militi italiani fecero in tutti gli scontri che ebbero col nemico, miracoli di prodezza e di eroismo, e costrinsero l'austriaco stesso a confessarlo. Essi estolsero la gloria delle nostre armi, accrebbero la fama già ottenuta in altre occasioni. Ma, ripetiamolo pure, il patriottismo delle truppe non era sufficiente a superare lo scaltro avversario. Se togliamo i soldati piemontesi savoiardi e liguri, che altro rimaneva a Carlo Alberto? Sui Lombardi nuovi alla vita militare non poteva molto contare, e d'altronde erano pochi, per la solita debolezza ed impotenza dei governi provvisorii. Lo stesso dicasi dei valorosi toscani e romani, che, più italiani dei loro rispettivi governi, corsero alla difesa della patria. Questi governi poco o nulla fecero per la santa causa. Noi soli ne sosteniamo tutto il peso. Tacciasi pure del borbone di Napoli, alleato dell'Impero, e che sfida la storia che l'infamerà cogli scritti, com'egli si è infamato colle nefande opere; ma di Leopoldo di Toscana e di Pio IX l'iniziatore dell'italiano risorgimento, qual giudizio si dovrà fare? L'evirato parlamento toscano ragiona di guerra, ma così debolmente, con tanta trascuranza, che sembra il nemico sia lungi le mille miglia d'Italia, e nell'altro emisfero.

Il parlamento di Roma, vero e fedele rappresentante della pubblica opinione si dimostra altamente italiano, per cui vieppiù manifesta appare l'opposizione fra desso ed il Pontefice. La situazione di Pio IX è anomala e sciagurata. Confuso, incerto, oscillante, tentenna di continuo fra il sì ed il no. Nessuno trovavasi in condizione più favorevole di lui: ammirato e venerato da tutto l'orbe, poteva colla magica sua parola, non che accrescere, centuplicare le forze dell'esercito nazionale. Invece aggirato da perfidi consiglieri, apertamente avversi al movimento progressivo de' nostri tempi, attese l'invasione di Ferrara per protestare contro e promettere di provvedere per la difesa dei proprii Stati. Ma quella che ferve nei piani lombardi non è guerra difensiva, anco per lui? Vuole forse indicarci che non reputa offesa, se non che l'aggressione de' proprii dominii, e tutto il rimanente d'Italia non gli concernere, come non gli concernono, nè l'interessano la Francia, l'Inghilterra e tutti gli Stati del mondo? Dunque altro è la Lombardia, altro Romagna? Dunque l'*Italia non è?* Pio IX sfidò l' opinione nazionale, contrastò al pubblico sentimento. Ora non vogliamo discutere quali saranno gli effetti di sì enorme errore, bensì non dobbiamo pretermettere che troppo ci dorrebbe se le nostre previsioni si avverassero. La neutralità dei piccioli Stati è sempre pericolosa; l'egoismo fra principi d'una stessa provincia è sempre colpevole. Noi attendiamo con ansietà il ragguaglio dell' impressione prodotta dalle triste novelle della guerra nelle italianissime città di Roma, Bologna, Firenze e Livorno. È indubitato che vi avran suscitato il massimo sdegno ed indegnazione. Giudichiamone da Torino. Essa non fu mai veduta in preda ad agitazione eguale a quella di questi ultimi giorni.

Il popolo che sente sì nobilmente che è animato da tanto patriottismo non può venir vinto e soggiogato. Non perdiamoci di coraggio, nè ingrandiamo coll'immaginazione il pericolo. Ne' momenti supremi in cui la patria è minacciata è dovere imperscindibile d'ogni cittadino d'armarsi di fiducia e di costanza. Pensiamo che nessun popolo ebbe tante calamità da compiangere, come noi; nè quella che ora soffriamo è irreparabile ed estrema. Tutto non è ancora perduto, anzi poco si è finora perduto, e giova credere che questi rovesci varranno a render più splendida la vittoria, ridestando gli spiriti assopiti, ed animando le popolazioni.

Basta che lo si voglia, e si vincerà. La Prussia ridotta da Napoleone in istato assai più doloroso che non è l'Italia sorse alla voce del 3° Federico Guglielmo, e vinse; lo stesso dicasi della Spagna e della Francia, occupata dalle truppe confederate.

Le nazionalità risorgono e si redimono, purchè il vogliano e fortemente il vogliano.

Noi otterremo l'indipendenza se procederemo con coraggio, energia e concordia, e ci terremo in guardia de' nemici interni, seminatori di zizzania, fomentatori di discordie, vili e rei strumenti dell'Austria. Ora abbiamo un nuovo ministero che certo conosce la tremenda responsabilità che su lui pesa, e furono chiuse le camere legislative perchè inutili le guerre parlamentarie, mentre incalzano i bisogni, e richiedono solleciti provvedimenti. Molti e gravi errori furono commessi nel corso di questa guerra, ma indipendenti del valoroso duce e dell' invitto esercito. D'altronde è ora vano anzi dannoso il riandare il passato; esso appartiene alla storia. Volgiamo la mente al presente, alle contingenze attuali. Noi abbiam bisogno di soldati, armi e danaro. Poniamo fiducia nel ministero e ci procaccerà denaro, armi e soldati. Alla presenza del pericolo della patria si debbono sacrificare le individuali opinioni, i particolari interessi, le gare di municipio e gli odii di parte. Non accresciamo le forze del nemico colle nostre discordie. Queste furono l'eterna maledizione d'Italia, la causa de' trascorsi nostri errori, e delle nostre sventure. Facciam senno una volta, e mostriamoci al cospetto d'Europa che ha gli sguardi fissi su noi, maturi per la libertà ed all'altezza degli eventi.

Dovendo lottare con un nemico, maestro in frodi, protervo, avverso alla libertà, profanatore de' templi e de' cimiteri, assassino de' nostri fratelli, non v' ha mezzo a cui non si debba ricorrere, non arte a cui appigliarsi. Questa guerra sia guerra regolare nello stesso tempo e d'insurrezione. Ovunque passi il nemico le popolazioni sorgano a vendicare il sangue italiano, con entusiasmo, con ar-

dore, colla fermezza dell'opera, con tutti quegli spedienti insomma di cui possa disporre.

Che se anche questi mezzi non bastano, il che fermamente non crediamo, allora è forza ricorrere al nostro vicino d'oltr' Alpi. La Francia generosa e guerriera non può permettere la caduta d'Italia, ha un vitale interesse d'avere allato un'Italia forte, alleata fedele, contro i tentativi della Germania. Se l'unità Germanica si costituisce diminuisce la prepondenza della Francia. L'Alemagna insieme al Leone del Settentrione minacciano l'influenza francese. Perciò questa grande nazione si rivolgerà all'Italia, in cui troverà un appoggio, ed un ragguardevole esercito sul quale contare. Si sarebbe di già dovuto trattare d'una lega offensiva e difensiva fra i due Stati, ma come fare se non si potè peranco conchiudere fra le varie province italiche? Intanto è sicuro che la Francia non istarà indifferente alle nostre sventure. Alcuni son contrari all'intervento francese per timore che trapianti in Italia gli spiriti e le idee repubblicane. Ma questo non può accadere, perchè la Francia sa quanto noi, e forse meglio di noi, che un'Italia repubblicana è una chimera: che si dividerà in centinaia di repubblichette impotenti e ridicole. La Francia che ha bisogno d'aver alleata un'Italia forte e compatta, non può avversare il governo costituzionale, unico mezzo d'unificazione pei popoli italiani.

Antiche e naturali sono le simpatie che uniscono ed affratellano le due nazioni: la Francia, se dovrà alla fine passare le alpi, non verrà come conquistatrice, ma a porgere la mano ad una nobile sorella che sta per risorgere. In qualunque modo è quindi sicuro che i risultati della guerra saranno onorevoli all'Italia. Ma siamo concordi ed uniti. Togliamo lezione dai nostri stessi nemici. Al grido dell'Austria pare che in Germania le dissensioni cessino e gli odii si attutino. I magiari, gli slavi, i germani si stringono insieme a difesa dell'Austria. L'Ungheria le promette numerose truppe da inviarsi in Italia, non per soffocarvi la libertà. Queste son parole, perchè quando ci siano e vincano, guai per noi!

Agl'indolenti governi italiani si offre ancora un mezzo di conciliarsi il cuore de' sudditi. Diano mano a provvedere a' bisogni della guerra con alacrità e solerzia, mandino ragguardevoli rinforzi a Carlo Alberto, siano concordi co' popoli e sommessi al voto nazionale. Altrimenti scavano la propria fossa. Napoleone negli scogli di Sant'Elena lamentava dicendo: *j'ai heurté les idées du siècle, et j'ai tout perdu.*

Rinsaviscano i principi italiani e facciano senno di quelle parole; se non li muove la patria in pericolo, li muova almeno il proprio interesse.

Conchiudano la lega italiana, di cui furon già aperte le trattative fra la corte di Roma ed il nostro governo, concentrino il potere, ed espiando con maggior operosità il pristino tiepore, avran messo in salvo i loro troni ed assicurato il loro avvenire.

Questo attendiamo da essi; se indugiano, la lor sentenza è già pronunciata.

GIACOMO DINA.

Pur troppo le notizie che ne giungono dal campo non sono favorevoli alle armi italiane. Sfiniti di forze, mancanti di cibo, oppressi da un numero maggiore i guerrieri di Goito, di Peschiera, di Monzambano non poterono anco facendo prodigii di valore, riuscir a vincere il nemico. Ma per altro non vennero sconfitti, non si volsero in fuga, non si sbandarono come tante volte i Tedeschi, sì bene con un'ordinata e volontaria ritirata si riserbarono a migliore occasione, conservando nel loro eroismo e nel loro coraggio il più forte sussidio dell'italiana independenza il più valido propugnacolo contro l'austriaca barbarie.

Certo che noi avvezzi sinquì alla vittoria, usi ad intendere che gli austriaci erano, ogni volta che venivano alle mani coi nostri, rotti e sgominati, ci siamo afflitti vedendo le perdite dell'esercito Italiano, e l'attitudine di offensiva presa dal nemico. E se mai vi fu un dolore giusto gli era quello; però alle donne ed agli schiavi lasciamo gli inutili pianti, il codardo disperare, le intempestive recriminazioni; i prodi che morirono in campo non richiedono da noi lacrime imbelli, sì bene una vendetta da uomini, il loro esempio ne debbe sempre essere dinanzi agli occhi; esso ci debbe servir di sprone ad imitarne le gloriose gesta, debbe essere di rimprovero a coloro che vorrebbero comprare la libertà e la indipendenza che pur sono i più preziosi di tutti i beni che si possano da un popolo avere, unicamente con chiacchere inconcludenti, con teorie senza conseguenza, con declamazioni rettoriche. Queste non sono le armi che debbe usare una nazione la quale intenda davvero lavar l'onta del suo secolare servaggio, questi non sono i mezzi con cui essa meriti ottenere la sua redenzione, sibbene l'energia dei voleri, la fermezza del proposito, il sacrificio di tutti, l'unione e la concordia.

Le momentanee nostre perdite forse riusciranno in vantaggio nostro qualora noi sappiamo rimediare in tempo agli errori in cui pur troppo siamo tutti caduti. Oggimai è cosa provata, il nemico che ne sta a fronte è forte, è potente, è agguerrito, se noi vogliamo vincerlo davvero, se vogliamo liberare la patria nostra dobbiam lasciare tutti i petegolezzi di partito, tutte le ire personali, tutti gli odii di municipio! Non son forse Italiani quanti abitano questa terra dalle Alpi al Lilibeo? Non parlano forse la stessa lingua, non nutrono lo stesso desiderio, non vennero ugualmente dallo straniero calpestati? Or bene a che dividerci, a che suscitar rancori mentre un comune nemico nella stessa nostra disunione e debolezza unicamente confida per vincerci? Noi non vogliamo essere d'accordo or che possiamo ancor trionfare e riparare agli errori passati? Ebbene continuiamo e Radetzky ci unirà a forza opprimendoci tutti ugualmente.

Noi dobbiamo fare grandi ed energici sforzi, noi dobbiamo mostrare al mondo che non era una vanteria poetica quella di chiamarci concittadini di Balilla e Ferruccio noi dobbiamo coraggiosi e fidenti unirci tutti sotto la stessa bandiera a combattere a pro della medesima causa che è la causa nazionale, così la vittoria è secura ed i generosi che morirono sul campo di battaglia per combattere lo straniero esulteranno dal fondo dei loro sepolcri di gioia, vedendo che inutile non fu il sacrificio delle loro vite.

PROCLAMI DEL RE

Soldati !

Le mirabili prove di coraggio nel combattimento, di fortezza nel sopportare i disagi che avete dato in questi ultimi giorni mi hanno commosso profondamente. L'inimico pagò assai caro l'acquisto delle nuove sue posizioni, nella nostra ritirata portiamo due mila prigionieri; egli non può vantarsi di un solo trofeo.

Alla vista delle privazioni e degli stenti derivati dalla mancanza di viveri, al pensiero di lasciar la Lombardia aperta a incursioni barbariche l'animo mio cedette all'idea di cercare la sospensione delle ostilità: ma le condizioni che mi si proponevano, erano tali che ognuno di voi avrebbe dovuto arrossirne. L'onore dell'armata risplende in faccia a tutta Italia, a tutta l'Europa; niuno potrà rapirglielo giammai, ed il vostro Re ne sarà sempre geloso sostenitore.

Fra brevi giorni ritorneremo a fronte di quel nemico che tante volte abbiamo veduto fuggire dinanzi a noi: fra pochi giorni lo faremo pentire della sua audacia. Que' pochi che sregolatamente si ritrassero, ripiglino tosto le loro file. Io conto su di voi con fiducia, o figli prediletti della patria, che versate il sangue per la sacra causa dell'indipendenza italiana.

Popoli dell'alta Italia !

Dopo varii combattimenti, nei quali il Nostro esercito, non ostante l'inferiorità delle forze, seppe ottenere con mirabile coraggio non pochi successi, sopraffatto dal numero, sfinito dalla stanchezza per le continue fazioni sotto un calore eccessivo, e per la mancata provvista di viveri, perdette e ripigliò, ma in definitiva non potè conservare le posizioni conquistate lungo il Mincio, ed accerchiato quindi nei contorni di Goito si trovò ridotto ad una di quelle crisi terribili, nelle quali un supremo sforzo ha per effetto orrende stragi.

In queste gravi circostanze, che premevano il nostro cuore come Re, e come capo di quel prode e benamato esercito, sentito un consiglio di guerra, cercammo di porre un termine a tanta effusione di sangue col proporre al nemico una sospensione d'armi. Ma le condizioni da lui apposte furon tali che non seppimo risolverci a porle nemmeno in discussione, pensando dovessimo esporci con voi a qualunque estremità, piuttosto che compromettere l'onore e l'interesse della patria.

Italiani! Armatevi e provvedete al pericolo coll'energia che il pericolo aumenta nei forti eredi di tante glorie. Preferirete l'ultimo sacrifizio all'umiliazione ed alla perdita della vostra indipendenza. L'Esercito sostenuto dall'amor patria in mezzo ai dolori ed alle disgrazie è pronto ancora a dare per la Patria quanto gli avanza di sangue, e spero che la Provvidenza non ci abbandonerà nella difesa della santa causa, a cui è consacrata la mia vita e quella de' miei Figli.

Dal Nostro quartier generale di Bozzolo, il 28 luglio 1848.

CARLO ALBERTO.

STATI ESTERI.

SPAGNA.

— La sola notizia importante che per ora ci arrecano i giornali di Madrid si è che i *progressistas* intendono di fare un movimento rivoluzionario nelle provincie settentrionali; e che alcuni del partito moderato si studiano di rovesciare il ministero.

Il *Clamor Publico* ci racconta che Cabrera sta per entrare nella provincia di Maestrazzo, che fu già teatro delle sue gesta. Una banda d'insorti si è mostrata in questa provincia, ed un'altra in quella di Ciudad Real.

Una lettera di Madrid, in data del 20, annunzia essersi ricevuto dalla Granja con dispaccio telegrafico, per cui le speranze che si erano concepite sulla *interessante situazione* della regina, sarebbero disegnate. Il dispaccio non porge particolari, ma si crede, che ciò sia avvenuto per un'imprudenza da sua parte.

MADRID. — 20 *luglio*. — I giornali spagnuoli sono unanimi a presentare gli affari della fazione montemolista sotto un punto di vista favorevole alla causa della regina. Nella Navarra non v'ha più un sol fazioso, e l'autorità della regina rimase salda e trionfante. Quindici giorni bastarono, dice l'*Heraldo*, perchè l'ammirabile spirito della popolazione e l'attività delle truppe abbiano sventato il ridicolo tentativo, dipintoci da' progressisti coi più neri colori. Ma pare che questi, o piuttosto quella fazione de' progressisti ch'ora invocano la repubblica sia deliberata a voler tentare la fortuna laddove fu fiaccato l'orgoglio de' Carlisti. Credesi che essi irromperanno nella Spagna dalla parte del Nord ed attendono la fine del mese per scendervi con una legione di coloro che combatterono sulle barricate di Parigi. Le autorità stanno all'erta e le truppe regie anelano di misurarsi con que' novelli paladini del progresso.

Le bande faziose sono ovunque disperse, quella di Peco pare che sia stata affatto distrutta: non si sa che ne sia avvenuto. Cabrera vorrebbe tentare qualche colpo maestro ed entrare in Maestrazgo, ma dopo che fu battuto dal brigadiere Paredes avrà cangiato pensiero.

Un dispaccio telegrafico della Granja giunse stamattina a distruggere tutte le speranze concepite dalla gravidanza della regina. Qualche sua imprudenza, di cui il dispaccio non parla, avrà forse influito su quest'accidente. La salute di lei sembra non abbia sofferto; intanto uomini dell'arte, lasciando Madrid si recano alla residenza reale.

GERMANIA.

FRANCOFORTE. — 23 *luglio*. — Ieri fu discusso all'assemblea nazionale se si dovesse conchiudere un trattato d'alleanza colla Francia e stanziare delle forze militari alla frontiera dell'Est.

La discussione fu animata, ma contenuta ne' giusti limiti. Solo il sig. Vogt parlò contro la politica mantenuta dalla gran Bretagna verso l'Allemagna, il sig. Buge chiese ingenuamente un congresso de' popoli per andar d'accordo sul disarmamento generale d'Europa, ma l'assemblea, che non si lascia trascinare da vaporose idee, conoscendo di non poterlo realizzarlo, rigettò il progetto. Essa diede alla Francia gli attestati più splendidi di simpatia, ma nulla decise sull'alleanza, ed intanto risolse unanimamente d'accreditare un inviato dell'impero presso la repubblica francese.

STATI ITALIANI.

NAPOLI. — 20 *luglio*. — Pubblichiamo una lettera che svela sempre più le belle condizioni fatte alla libertà napoletana dal ministero Bozzelli.

Durissima condizione è la nostra, e però permetterete che io venissi pregando di registrare nel vostro onorevolissimo giornale altri atti d'infamie nel ministero.

Il giornale *Mondo nuovo e mondo vecchio* con ordinanza del procuratore generale del 19 giugno venne sospeso — La gran corte criminale però il giorno dopo a voti uniformi decideva non esservi luogo alla sospenzione del giornale, e rinviava la causa al giudice correzionale, come quello che era competente a decidere ove per avventura nel giornale si contenevano articoli diretti a spargere il mal contento contro l'attuale governo — Il giudice che per ragion di domicilio si ebbe l'invio del processo, fu il sig. Zibet pregevolissimo magistrato sotto tutti i rapporti — Il pubblico ministero veniva esercitato da un ispettore dell'antica — nuova polizia, ma pure conscienziosamente chiedeva si dichiarasse non esservi materia punibile, ed il giudice andava nel medesimo avviso considerando che la responsabilità degli atti del ministero non potevano andar conosciuti ed esaminati se non per mezzo della stampa libera, e che l'esame critico di tali atti certo non dovea ritenersi come reato — Il procurator generale appena che si ebbe nuova di tale sentenza fu sollecito provocare la de-

stituzione del giudice Zibel, la quale ebbe al momento luogo — Lodi all'egregio magistrato che schivava le arti subdole del ministero! — Per l'infelice ispettore di polizia poi il prefetto *l'apostata* Teodorico Cacace anche immediatamente chiedeva la destituzione, e ciò a particolar premura di un notissimo usuraio per nome Martino Cafiero venduto al governo per tirare nella rete il Cacace (che qualche volta si ricorda di sentimenti di onore che animano tutti di sua famiglia) amicissimo e con cui divide le cose più care e gelose! Ed a proposito di questo Martino Cafiero vorrò dirvene delle belle con altra mia — Povero il nostro paese!

Un uffiziale della guardia reale ed il sig. Giuseppe Felioli guardia del corpo, essendosi negati a tutta possa di far parte di quella militare sfrenata deputazione che percorrendo le vie di questa capitale, oltraggiono deputati, feriscono i redattori dei giornali, doveano andar messi alla quarta classe, il che conosciutosi da loro si avvisarono di avvanzare le domande di dimissione del servizio che sono di già state accolte!!!

Si vuole che il direttore di Polizia, in luogo di abate Marco che aspira al ministero dell'istruzione, sarà il compilatore del quarto giornale ministeriale. *La nazione* sig. Girolamo Magliano.

(*Contemporaneo*).

— Le Calabrie sono state compresse, come pure qualche altra provincia che cominciava a muoversi: meno che nel Vallo, ch' è un piccolo distretto verso il Cilento, in provincia di Salerno in cui si trova ancora il fuoco della rivoluzione. Un vapore napoletano prese prigionieri due legni siciliani che dirigevansi nelle acque di Corfù, con num. 580 fucili, venti cantaia di polvere, diversi cannoni, e molto danaro spettante ai prigionieri. Ora si stan preparando per la ripresa della Sicilia, oltre la flotta di legni che si mandarono nell' Adriatico per la guerra della Lombardia, le due fregate grandi, ed il gran vascello, unitamente a tutti i vapori mercantili presi a nolo dalle diverse compagnie. Più, tutti i lancieri che sono al num. di 24, e che erano riposti nelle grotte a Posilipo, come pure uniti a questi num 18 legni da pesca detti *paranzelli* armati con due cannoni ognuno di massimo calibro. Tutta questa squadra attaccherà la Sicilia in tre punti. La truppa che vi s'imbarcherà sarà come dicesi di 40[m. uomini, essendovene già pronti 30[m. I Messinesi han perduto uno dei più belli forti detto *Torre di Fano*, essendo stato quasi distrutto da una fregata napolitana. Il governo ha fatto qui correre la voce che in Sicilia si proclami nuovamente Ferdinando II, e siane fuggito Ruggiero Settimo. In quelle acque trovansi varii legni francesi, inglesi, americani, e due russi, e il governo napoletano fa qui creder che di questi ultimi se ne attendono altri 19. Sparge ancora che un forte esercito russo scenderà in aiuto dell'Austria.

Un vapore napoletano dicesi avere catturato altro vapore siciliano con num. 10 mila fucili, comprati a Malta. (*Epoca*).

— 21. Ieri, 20; si tenne sul castello S. Elmo consiglio di guerra per giudicare coloro tra i detenuti che disertando le bandiere avevan presa parte nella rivoltura delle Calabrie. Il consiglio dalle prime ore del mattino si sciolse a notte avanzata. Due sono stati condannati alla pena di morte, cioè Longo e delli Franci, ma la esecuzione è stata sospesa, e pende la grazia sovrana. Gli altri due sono stati, uno, cioè Francesco Guccione, messo a libertà provvisora, l'altro, cioè Francesco Angara, rinviato alla gran corte criminale. (*La Nazione*).

ROMA — A Roma gli affari continuano a reggersi sulle gruccie, oggi (24) l'avv. Sereni, presidente della camera dei deputati, dichiarò sospese le sedute finchè alle camere non si presentasse un ministero risponsabile. (*Pens. It.*)

—L'*Epoca*, dopo la risposta di S. Santità all'indirizzo del Consiglio dei Deputati, aggiunge:

» Dopo questa risposta, S. S trattenendosi in familiari parole colla *onorevole Deputazione* ha specialmente affermato con risoluta franchezza:

» 1. D'intendere che il suo ministero dia opera a provvedere tutti i mezzi di difesa quanti che siano, e quanto che siano necessarii.

» 2 Di riassumere e continuare le pratiche per la conclusione della lega italiana, *e a questa conclusione dare opera spedita ed efficace.* »

Ma per conchiudere questa vi vuol tempo, e intanto gli Austriaci assaliscono li Stati del Pontefice, si avanzano verso la Lombardia e minacciano tutta l' Italia.

RAVENNA. — 19 *luglio.* — Ieri notte giunse un battaglione (corpo franco) fra Siciliani e Napolitani che hanno combattuto da valorosi per la nostra santa guerra. Ora si conducono a Venezia con maggiore energia che mai. Noi tutti siamo in debito di abbracciare questi nostri fratelli, come quelli che dopo avere sparso del loro sangue per l' indipendenza d'Italia, giurano di morir lieti per essa. Il nostro concerto suonò ad allegrezza presso l'abitazione del maggiore comandante, della qual dimostrazione egli fu sinceramente grato.

— È straordinario il movimento di arrivi e partenze nella nostra città, pei bastimenti e veneti che concorron al nostro porto a far provvigioni di commestibili. È stabilito che il vapore *Mocenigo* faccia giornaliermente il viaggio da Venezia a Ravenna, e così all'incontro; per cui in 24 ore da Venezia si giunge in Bologna, o da Bologna in Venezia.

— Molti nostri giovani ravegnani sono partiti a più riprese alla volta di Milano per arrolarsi.

— Questa mattina è qui arrivato il vapore *Roma* proveniente da Venezia. (*Romagnolo*),

REGNO D' ITALIA.

VENEZIA. — 24 *luglio.* — Due decreti del governo provvisorio anticipano la scadenza della rata trimestrale d'imposta prediale, e del contributo d'arti e commercio. La prima dovrà pagarsi in agosto invece che in settembre; la seconda alla metà di agosto invece che alla fine del mese stesso.

Come espedienti, queste sono misure opportune, ma per guarir il male ci vuole moltissimo di più; ed al rimedio radicale non si è ancora cominciato a provvedere

Dicesi che la commissione istituita por combinare un piano finanziario, si sia fermata sull'idea di una banca, che emetta viglietti i quali corrano come monete. Il capitale sarebbe di due milioni. — Anche se lo stato potesse giovarsi di questo capitale, esso gli farebbe tirar innanzi per venti giorni e non più.

(*Indipendente*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 29.— Presid. del prof. Merlo vice-pres.

All'una e mezzo pomeridiana varii deputati che si trovavano in crocchio a discorrere entro la sala, se ne vanno. Alcuni istanti prima la tribuna superiore era invasa con molto fracasso dal popolo. Qualche grido perturbatore di tratto in tratto dava luogo a sospetti di molto disordine. Poco dopo uno degli uscieri della camera annunzia che la seduta è sospesa fino alle tre. Un urlo generale si leva di dentro alle gallerie superiori accompagnato da strepiti fragorosi: taluno grida a gola spalancata al tradimento tale altro abbasso la camera, tal'altro formola insulti e minaccie con incredibile baccano. Lo strepito, il frastuono, il disordine non ebbe tregua prima di un buon quarto d'ora; invano parlava un deputato dall'una delle tribune inferiori, invano altri dai banchi della sala; ed invano pure il presidente, che addusse il motivo della dilazione per essersi ritirati i deputati negli ufficii a deliberare; continuavano le grida, i rumori. Gran parte del popolo aveva già evacuata la tribuna ed erasi dipartita senza intendere del vero motivo della sospensione della seduta; un' altra parte si tranquillò gradatamente, e stette ferma aspettandone la riapertura.

Alle 4 rientrano i deputati alla rinfusa co' nuovi ministri. Vincenzo Gioberti prende posto nel banco de' medesimi.

Letto ed approvato il processo verbale della seduta precedente, il sig. Cottin legge il consueto sunto delle petizioni.

Casati presidente del consiglio — Mi faccio un dovere di annunziare alla camera che S. A. R. il Principe Reggente ha nonato a membro di questo ministero senza portafogli l'illustre professore Gioberti, che ha prestato stamattina il suo giuramento. (*fragorosi prolungati applausi*)

Collegno ministro della guerra (*alla tribuna*) — Desidererei comunicare alla camera alcune provvidenze del ministro della guerra, relative alla difesa nazionale per que' bisogni che sono più urgenti dando le seguenti disposizioni.

1) Che le piazze di Genova, di Alessandria, Casale, Piacenza siano in conveniente stato di difesa.

2) Che si adunino dalle provincie orientali del regno verso le occidentali i battaglioni di riserva che vi sono stanziati.

Questi battaglioni serviranno sia al presidio delle piazze qui sopra, sia a formare un corpo di riserva per l'esercito del Re.

Appena siano mobilizzati i 56 battaglioni della guardia nazionale, e possano essere adoperati al presidio le provincie orientali i battaglioni che presidiano Ventimiglia, Fenestrelle, Exilles e Bard.

5) Le cinque classi della riserva saranno chiamate ai corpi, e, appena dirtribuite loro le armi, dirette verso l'esercito del Re.

4) Il ministero della guerra ha disposto pure che l'azienda generale di guerra provveda per conto suo in avvenire al servizio dei viveri, affinchè non abbia a venir meno d'or innanzi, siccome venne più vole.

5) Il ministro ha disposto pure perchè le leve che si stanno facendo vengano ordinate immediatamente in nuovi battaglioni da soedirsi prontamente all'esercito.

6) Per coordinare poi tutti gli sforzi della nazione verso il punto essenzialismo della difesa nazionale, il ministero della guerra ha creduto dover creare una commissione sotto il nome di *Congresso permanente della guerra*, avente incarico speciale di trattar tutte le questioni che riflettano la guerra specialmente, e la difesa del paese. Questo congresso è composto dei seguenti ufficiali:

Conte Franzini, tenente generale presidente;

Cavaliere Racchia, maggior generale del genio;

Cavaliere Olivero, maggior generale,

Marchese Pamparato, id. aiutante del Re;

Cavaliere Dabormida, id. d'artiglieria;

Conte Appiani, intendente generale di guerra;

Cavaliere Aliaud, colonnello dello stato maggior generale.

Coll'aiuto di questa commissione composta d'uomini espertissimi si provvederà a tutte le necessità del paese, e si perverrà a vincere le momentanee critiche circostanze in cui si trova.

Loirat — quando la patria è in pericolo dee valersi di tutti quei mezzi che può, fra questi parmi quello di toglier dalle frontiere la metà dei doganieri, ed utilizzarli al campo. Il mezzo non è nuovo e se ne valse con successo il governo francese nel 1814.

Revel — come deputato ma avente qualche cognizione in questa materia posso affermare che le linee doganali sono già abbastanza mal costodite, che per poco loro si tolga degli uomini, difficilmente che possono compiere il loro servizio; ma parte di questi doganieri trovasi all'armata, perchè faceva il servizio alternativo, così che ha dovuto partire, e le linee sono sguernite.

Non è questione del passaggio, ma è quistione di danaro, è questione che se si toglie la linea, si perde il frutto sulle mercanzie. D'altronde conviene ritenere che questi doganieri non sono impegnati al servizio mediante un arruolamento, dimodochè quando vogliono, o loro conviene ritirarsi, è in loro facoltà di farlo. Di questo modo, se ve ne saranno dei volonterosi, vadano pure, ma se si volesse ritirarli in brigata, e in battaglione per far servizio in altro sito, potrebbero ricusarsi.

Il presidente dà lettura della proposta dei signori deputati Ferraris e Buoncompagni.

« 1° Il governo del Re è investito durante l'attuale guerra del« l'indipendenza di tutti i poteri legislativi ed esecutivi, e potrà « quindi per semplici decreti reali e sovra la responsabilità mi« nisteriale, salve le istituzioni costituzionali, fare tutti gli atti che « saranno necessarii per la difesa della patria e delle nostre isti« tuzioni ».

A questa proposizione si aggiunge un preambolo dell'avv. Brofferio così modificato: « Nella suprema necessità di provvedere instan« temente alla difesa dello stato coi mezzi più solleciti ed officaci, « la camera ha adottato » ecc. evc.

Sineo — oltre un'aggiunta di cui si riserva a dar lettura, presenta un emendamento.

Un secondo ne presentano i deputati Buffa, Lanza, Cornero (figlio), Barbaroux e Pescatore.

Quello di Sineo è così concepito.

« Il parlamento è prorogato pendente mesi 3, e in questo in« tervallo è conceduta al governo tutta l'autorità necessaria per « salvare la patria ».

Sineo. — Dirò poche parole, giacchè non ripeterò quello che ho già detto; in poche parole cercherò di giustificare i termini del mio emendamento.

Io credo che nelle gravi circcstanze in cui siamo, è necessario che il Re, ed il Re non risponsabile, e il suo governo abbiano tutte le autorità che possano concorrere a rendere più facilmente salva o sicura la patria.

« Io concorro coi sentimenti che partono dal fondo del cuore dei miei colleghi; io credo che questa proposta resti naturalmente limitata dai termini della sua necessità; noi rappresentanti del popolo non possiamo rinunciare al potere che ci fu conferto: quel potere che lo statuto dava al popolo, e cui il popolo ci affidava l'esercizio; non possiamo rinunciare neanco all'esercizio di esso, salvo nei limiti della necessità, per quanto la salute della patria lo domanda.

Noi certamente che possiamo nel miglior modo interpretare la volontà dei nostri committenti, sospendiamo, abdichiamo, se è necessario il poter nostro che è quello del popolo, ma solo, ripeto, nei limiti della necessità, e per ciò io vorrei che fosse formulata la proposta in questo modo, che il governo abbia tutta la facoltà necessaria, e tutto quello che è richiesto dalle presenti circostanze della patria.

Boncompagni. — Domando la parola contro l'emendamento proposto dall'avvocato Sineo

Questo emendamento procede da sollecitudine per le libertà sancite nello statuto, ed io non posso che commendare questo pensiero; non posso che associarmivi intieramente, non è ella necessaria questa riserva per le guarentigie della nostra libertà? È ella conciliabile con quella forza che noi vogliamo dare al nostro governo?

Io non lo credo.

In primo luogo parmi che la proposizione formulata come la propone l'avvocato Sineo possa condurre più in là di quella proposta, parmi che dicendo, senza definire il potere legislativo ed esecutivo, che si conferisce al governo tutto quel potere che la necessità gli attribuisce, gli si dà un' azione assai più larga che non è nella nostra proposizione.

Infatti ho già avuto l'onore di spiegare alla camera che accennando a potere legislasivo, e potere esecutivo era interamente salvo tutto ciò che concerne il potere giudiziario, il quale tanto nelle monarchie costituzionali, quanto nelle assolute, è sempre la suprema guarentigia dei diritti individuali.

Infatti la legge formulata nelle parole che si sono proposte dall'avv. Sineo ne circoscriverebbe in questo modo la potestà che si attribuirebbe al governo.

Desidererei inoltre che per quanto possiamo nel conferire al governo delle autorità straordinarie, ci allontanassimo il meno che fosse possibile dello statuto; ora è uno dei principii sanciti che al re appartenga il potere di prorogare le sessioni del parlamento, di sciogliere le sessioni dei deputati; se la camera da se stessa si aggiorna, dal momento in cui accorda una maggior potestà al re, gli toglie quello che gli è attribuito dalla legge fondamentale.

Inoltre io credo che noi provvediamo assai male alle contingenze della patria: noi fissiamo tre mesi, e chi vi dice che in tre mesi non abbiamo a trovarci in tali emergenze, per le quali il governo non abbisogni di maggiori facoltà di quelle che ora gli conferiamo? Che le condizioni del paese non siano tali che non sia ancora pericoloso di ritornare allo stato ordinario?

« Del rimanente io credo che noi ci troviamo in contingenze straordinarie, e che coi tempi straordinarii, la libertà dei popoli non si voglia difendere nel modo tenuto nei tempi consueti.

« Io sono pure quant'altri possa essere, e per abitudini di vita, e per intima persuasione tenero della legalità, ma credo che vi ha anche qualche cosa al dissopra della legalità, che è quell' opera che esercita su tutti gli animi l'opinione pubblica.

« Ebbene, o signori, io credo che in questi tempi la nostra condizione non sarà salvata dalla clausola che noi faremo mettere nell'attribuire straordinario potere ai governo; io confido nel ministero e se non confidassi in esso ne questi nè altri straordinarii poteri io gli darei; non glieli darei per tre mesi, non per un mese, non per una settimana, perchè so che un giorno di potere straordinario può bastare a pregiudicare le libertà d'una nazione; e quando io dico che confido nel governo, non è però che non confidi più ancora nell'opinione pubblica. Io confido nel governo, e più ancora vi confido oggi che veggo seduto al banco dei ministri il primo che colla sua voce inaugurò il risorgimento italiano ma più che in lui confido nella potenza dell'opinione pubblica;

« Non temo questo potere straordinario nel governo; lo sa il governo lo sanno i ministri, e più di tutti lo sa il grande scrittore che iniziò il risorgimento dell'Italia, che ora reggerà le cose nostre; so che non deve venire in capo a nessuno che abbiasene ad abusare: so che altri governi ruppero contro queste difficoltà, e perciò di buon grado darò questo primo potere finchè il bisogno della patria lo esige senza limitare il tempo, perchè pur troppo non so in qual tempo siano per cessare le straordinarie contingenze in cui siamo.

Dopo lunghe osservazioni del preopinante sul modo di interrogare la pubblica opinione che esser non dee quella che si spiega sulla pubblica piazza, e pel tempo a determinarsi per tutti quei straordinarii poteri che verrebbero accordati al governo il deputato Buoncompagni soggiunge:

« Il deputato Sineo nel rispondere alle mie parole credette forse che allorquando io accennava alla potenza della pubblica opinione la quale supera quella delle istituzioni io accennassi alle dimostrazioni tumultuarie delle opinioni nella pubblica piazza.

« Signori, questo non fu il mio pensiero, io credo che la potenza della pubblica opinione si manifesti soltanto nell'assemblea legislativa; non credo poi che convenga andarla a cercare nei tumulti della pubblica piazza; la forza della pubblica opinione si sente nella coscienza di ognuno; è una potenza alla quale nessuno si sottrae impunemente.

« Si è detto dal preopinante che conferendo al governo il potere legislativo ed esecutivo implicitamente si veniva anche a concentrare il potere giudiziario, ma, o signori, tutti quelli che conoscono il dritto sapranno che altro è il potere giudiziario, altro il potere legislativo ed esecutivo.

« Qui io non mi tratterrò in discussioni concernenti definizioni che sono famigliari a tutti quelli che hanno fatto qualche studio di diritto; ma tutti sanno pure, che allorquando si procede ad un giudizio, allorquando il governo vuole procedere irregolarmente in altra forma che non è prescritto dalla legge, egli potrebbe urtare; inoltre si è detto nel progetto da noi presentato che erano salve le istituzioni costituzionali; era appunto lo Statuto; dunque nel dare questo mandato di fiducia al governo, noi gli imponiamo implicitamente la condizione, che se ne serva senza distogliere chicchessia da' suoi usi ordinari; si è detto anche che si conferiva il potere per un tempo determinato; il preopinante propone che si diano questi poteri per tre mesi, ma non era meglio dire per tutto il tempo che richiedeva la necessità della patria? io ho detto, finchè duri la guerra si vuol provedere a due casi, provedere conferendo tutta la forza al governo, tutti i mezzi di mantenere l'ordine interno; questo mandato è dunque limitato al tempo in cui può durare la guerra, e termina con essa; io non so quando sia per terminare lo stato straordinario degli animi sì dell'interno che dell'esterno, quindi possono essere necessarie le facoltà del governo, perciò credo di non votar troppo, votando che il governo concentri in se il potere esecutivo e legislativo, finchè dura la guerra.

Buffa — domanda che sia posto ai voti se abbiasi a prefiggere un termine.

Michelini — osserva che un principio non può essere votato.

Il presidente legge l'emendamento dei deputati Buffa, Lanza, Cornero figlio e Barbaroux, dove il termine è prolungato a mesi sei. Si discute sul medesimo dai deputati Pescatore e Pinelli. Si legge quindi il preambolo Brofferio che dopo alcune osservazioni del dep. Balbo che ne propose la modificazione, è adottato.

Levet. — Je déclare que tout ce qui se fait aujourd'hui est une inconstitutionalité, une irrégularité. C'est en vertu d'un mandat que nous avait été délégués, et ce mandat, je le soutiens, nous n'avons pas le droit de le déléguer à qui que ce soit.

Si les circonstances sont telles que le salut de la patrie exige que tous les pouvoirs soient réunis en une seule main, eh bien! que ce soit le pouvoir exécutif qui dissolve la chambre. Mais quant à nous nous n'avons aucun mandat pour le faire. Je proteste donc solennellement contre cet acte, et je dis que c'est une violation de la constitution nationale.

Bastian — protesta unitamente al preopinante contro l'atto illegale che la camera commetterebbe spogliandosi de' proprii poteri.

Parla quindi nello stesso senso il dep. Chenal, cui risponde.

Gioberti. — La faiblesse de ma voix m'empêche de vous répondre aujourd'hui; j'aurai lieu demain ou plutôt lundi de vous exposer des raisons qui vous paraîtront, j'espère, satisfaisantes. Il me paraît que vous êtes sortis des bornes de la légalité. Vous avez accusé notre gouvernement d'une manière générale sans faire exception. Cela, monsieur, me paraît beaucoup moins constitutionnel que les mesures que l'on a proposées.

Vien posto ai voti l'emendamento *Ferraris-Buoncompagni* diviso in tre parti, le quali vengono adottate a grande maggiorità.

Rimane l'aggiunta de' deputati *Buffa, Lanza, Cornero, Barbaroux* immediatamente ritirata appena letta.

Lanza — protesta di non voler prendere parte ad un voto per un atto che non crede costituzionale.

Buffa — Io pure, come il sig. Levet, come il dep. Lanza ed altri, credo incostituzionale questa legge, epperò mi sono astenuto dal votarne le altre.

Valerio — ritira anch'esso il suo emendamento aggiungendo questo paroie.

Valerio — Sè il governo del Re riescirà vincitore, se Carlo Alberto conserverà quella nobilissima anima che ha mostrata in questa grave circostanza, egli ci ridonerà la nostra libertà; se mai egli non vuol più ridonarcela, nessuna clausula sulla carta basterà: quindi io rinuncio a quell' emendamento

Galvagno — (*insiste acciò gli sia conceduta la parola*). Desidero che la camera senta qualche spiegazione su questo progetto di legge altrimenti il pubblico crederà che si sia rinunziato alle nostre franchigie.

Vi sono dei deputati che non vogliono votare. Io voto per questa legge, e credo di essere in coscienza, e credo di non rinunziare alla costituzione; perciocchè è detto che durante la guerra il governo del Re può fare atti legislativi, e quegli atti legisiativi, necessarii per provvedere alla difesa della patria, e delle nostre istituzioni. Quantunque siasi diviso quel progetto in tre parti io dico che quel progetto non è che di due, l'una delle quali ha per oggetto di stabilire un termine, e l'altra di investire il governo del potere legislativo, ed esecutivo, onde possa in forza di questo investimento, fare tutto ciò che veramente è necessario per la difesa della patria: io voto in coscienza, e non credo per nulla di rinunziare alle nostse istituzioni, nè di rinunziare alla libertà che tanto amo, io credo anzi di servire direttamente alla patria quando intendo in questa circostanza di concentrare il potere per modo che sia unico forte risoluto, onde salvi il nostro paese.

Buffa — Astenendosi dal votare, noi non volemmo per modo alcuno impugnare la rettitudine della coscienza altrui, ma provvedere alla nostra: rispettiamo negli atti il diritto di adoperare conforme alle loro convinzioni, ma anche noi vogliamo usare il diritto di seguire le nostre. Crediamo incostituzionale la legge perchè noi abbiamo dal popolo il mandato di difendere ed applicare lo statuto, non già di sospenderlo, abbiamo il mandato di usare il potere legislativo ma non autorità di confidarlo a chicchessia; dal popolo l'abbiamo ricevuto, e nelle sue mani, non in altre, dobbiamo riporlo appena esce dalle nostre, e d'altra parte riputiamo necessario nei presenti pericoli, che i poteri siano provvisoriamente concentrati, affinchè più energica, più spedita riesca l'azione loro, e più profittevole in queste supreme necessità. Pare a noi che fosse nelle nostre mani un mezzo costituzionalissimo di giungere a quello scopo medesimo, e sarebbe stato dare un voto di piena fiducia al governo del Re: e in questo caso noi pure ci saremmo uniti unanimi a voi. Ma posti così tra le supreme necessità della patria, e un atto, a nostro credere, ci rimane a fare! votare contro non vogliamo, perchè, come dissi, stimiamo necessario questo concentramento de' poteri; votare in favore non possiamo, perchè la nostra coscienza, poco illuminata, se volete, ma retta, non ce lo permette. In questo bivio non ci rimane altro che astenerci dal voto; e in questo modo ci sembra di provvedere ad un tempo medesimo e alla nostra coscienza, protestando contro la forma della legge, e ai bisogni della patria, non impedendo che dalla sostanza di essa scaturiscano quei benefici effetti che possono conferire alla salvezza della nazione. (*segni di approvazione*)

Chenal — dà alcuni schiarimenti sulle parole da lui profferite poco innanzi sul conto dell'esercito.

Racchia — propone un'evviva all'esercito (*tutti*) evviva l' esercito piemontese!

Valerio — ne propone uno al Re ed ai principi (*fragorosi applausi tengono dietro a questa nuova proposta commisti ad un prolungato grido d'entusiasmo*) evviva il Re evviva i principi!

Pinelli — per ultimo propone un indirizzo a S M. pel quale la camera a giorno determinato sarà convocata.

Si procede allo scruttinio segreto sulla deliberazione presa.

N.° de' votanti	141
Maggiorità	72
Favorevoli	95
Contrarii	3
Astenutisi dal voto	43

Si astennero i seguenti deputati.

Avondo — Barralis — Bastian — Benso Giacomo — Bensa Elia. — Bianchi — Botta — Brunier — Buffa — Biancheri — Cambieri — Carli — Carquet — Cavallini — Chenal — Cornero figlio — Depretis — Galli — Giarelli — Guglianetti — Josti — Lanza — Leotardi — Levet — Malaspina — Montezemolo — Fariná Paolo — Bunico — Sussarello — Salis — Solari — Mischi — Pareto Damaso — Polliotti — Ruffini Agostino — Ruffini Giovanni — Scofferi — Serra Orso — Sineo — Valerio — Valvassori — Oldoini

La seduta è sciolta alle 5 e 1|2

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO — *Sabbato 29 luglio*

La popolazione di Torino sempre tranquilla e pacifica per abitudini, da alcuni giorni dimostravasi inquieta e conturbata oltre ogni credere. La ragione di tali inquietudini è facile ad indovinare, e la onorano altamente, perchè dimostrano quanto amor patrio ferva ne'petti de'Torinesi. Appena dal Campo giunsero le triste notizie, tutto il popolo si commosse. Si formavano parecchi e concitati assembramenti, specialmente in Piazza Castello e Piazza Carignano, avanti il Palazzo della Camera de'Deputati. Ivi era un affollarsi di gente, un'ansietà di avere fedeli ragguagli degli ultimi fatti d'arme, un caldo dibattere sui torti e gli errori degli uni e degli altri, ma nulla erasi a temere, nè l'ordine fu turbato.

Oggi però di buon mattino numeroso attruppamento ingombrava la piazza Carignano, i discorsi erano più animati del solito, e la popolazione deliberata ad energiche manifestazioni perchè il governo desse i più solleciti provvedimenti per la continuazione della guerra e riparare alle perdite sofferte. La seduta del parlamento era stabilita ad un' ora, ma i deputati avendo dovuto radunarsi negli uffizi per discutere sullo stato delle cose e deliberare, essa fu prorogata alle tre. Le tribune erano stipate di gente, la quale nell'impazienza di conoscere che avesse deciso la camera, ed anco sdegnata per questa prorogazione della seduta, diedesi a fare rumori e' grida imprudenti, che non potè calmare l' onorevole vice-presidente prof. Merlo. Intanto nella piazza si inveiva contro i deputati, si gridava di voler entrare, e dalle parole si sarebbe venuto a' fatti, se tosto non si fosse suonato a raccolta, e radunata la brava milizia comunale. Si presentarono al balcone del palazzo di Carignano il prof. Merlo, l'avv. Fraschini, il cav. Camillo Cavour, che a vicenda arringarono la turba senza poterla calmare.

Per avventura l'illustre Gioberti presentatosi ad un piccolo balcone del palazzo di fronte, trasse a sè il popolo, gli raccomandò di serbare un dignitoso contegno, di nulla fare che potesse turbare la quiete de' cittadini in momenti sì difficili. Le sue parole ottennero il risultato a cui non erano riusciti gli altri. La folla si acquietò il parlamento potè discutere e deliberare con calma, senza che accadesse alcun inconveniente.

E non poteva essere altrimenti, giacchè in tutta quell'onda di gente, gli amici de' disordini erano pochi, i quali rimasero scoraggiati quando s' avvidero che gli altri non erano che spettatori puramente passivi, e ben lontani dal voler causare dei torbidi.

— *31 luglio.* — Sabbato il Senato sancì la legge già adottata dalla Camera de' deputati sulla mobilizzazione di 56 battaglioni di guardie nazionali, e ieri il ministero si è messo all' opera. Ieri partì un grosso battaglione del reggimento infanteria Savoia, altre truppe sono in movimento; stamane partirono alcuni corpi di cavalleria; tutta la riserva è chiamata, sarà mobilizzata una parte delle guardie di finanze. Ai primi momenti di terrore sono succeduti la confidenza e il coraggio.

MILANO. — *30 luglio.* — Alla nuova del pericolo da prima fuvvi grande sgomento e moltissima agitazione, ma poi tornò la forza morale, tutte le passioni si tacquero, e i pensieri, le cure di tutti sono diretti ad un solo scopo, alla difesa della patria. I Piemontesi contro a' quali si nutrivano tanti rancori, ora sono diventati tanti eroi. Tutti gli lodano, tutti gli ammirano, e nasce il desiderio di emularli. I due proclami del Re hanno prodotto un eccellente effetto: fu istituito un comitato di pubblica difesa, composto del generale Fanti modenese, di Pietro Maestri e Francesco Restelli.

È stato ordinato un prestito forzoso di 14 milioni, otto de' quali furono addossati nella provincia di Milano; fu ordinata una requisizione di selle e briglie da prendersi ovunque si trovino; 3,000 guardie nazionali scelti fra quelli che hanno compiuti i 40 anni, devono essere mobilizzate in cinque: e partiranno domani o dopo domani.

Giovedì partirono due battaglioni di coscritti, il deposito del 1° e del 18° reggimento, il 5° battaglione di granatieri-guardie ed una batteria di cannoni; 3000 guardie nazionali sono mobilizzate. Ne' cinque giorni necessarii per l'organizzazione abiteranno il castello e la caserma di san Vittore.

— Radetzky ha fatto un proclama ai Milanesi, io non l'ho letto ancora, ma circola in varie mani. Eccita i Milanesi a sottomettersi, a mandargli deputati, promette che avremo tutte le libertà che vogliamo, e se ne fa egli mallevadore. A prova delle sue promesse non so se adduca i saccheggi e gl' incendii del Veneto. Noi pensiamo a rispondergli colle armi.

(È però falso che a Milano si pensi a patteggiare con lui). (*Corrisp.*)

— Da una lettera di Cremona che ci giunge in questo momento ricaviamo le seguenti parole:

Siamo in ritirata, ma non siamo vinti: siamo costretti a ceder terreno innanzi al maggior numero, ma il nemico non ha ancora avuta la consolazione di averci veduti a voltargli le spalle e fuggire. All'incontro in tutti i numerosi attacchi che succedono egli è sempre respinto. Noi ci ritiriamo in buon ordine e col migliore spirito, il soldato è indignato contro la fortuna, non avvilito, ed anela alla vendetta. Il re chiese un armistizio per alcuni giorni; ma Radetzki pretendeva Peschiera e l'abbandono immediato di Parma e Modena. Le parole del re sono memorabili: Ho sguainata la spada per l'indipendenza dell'Italia, ed io e i miei figli non vi rinuncieremo, se non colla vita! Appena avremo una posizione strategica, che ci saremo ristorati un po' dalle fatiche, e che riceveremo alcuni rinforzi, insegueremo a Radetzky a prendere un'altra strada. Nel momento che ti scrivo giunge notizia, che in questi contorni è successo un attacco di cavalleria, e vari squadroni di Ulani furono presso che schiacciati dai nostri.

BOZZOLO — *28 luglio* — Dopo sei giorni di accanito combattimento le truppe italiane hanno ceduto alle soperchianti forze austriache. Da ambe le parti si hanno morti, feriti, e prigionieri, ma in molto maggior numero degl' austriaci. Le posizioni di Rivoli, Sommacampagna, e paesi vicini furono abbandonati e forse fra poco anche Goito poichè tutto il resto della linea del Mincio è occupata dai nemici. Il Re ha tirato un cordone all'Oglio per garantire la ritirata delle sue truppe, le quali la compiono non scorati, non fuggenti, ma imperterriti e minacciosi. Il blocco di Mantova è stato levato ieri mattina; il Re ha portato lo stato maggiore qui sta mane. Le truppe si concentrano e formeranno ancora una massa imponente contro un nemico che pose sempre in fuga. L' eroismo spiegato anche in questo incontro dalla nostra armata è sublime. Coll'aiuto di nuove forze, che già accorrono da tutte le parti i nostri saranno in grado quanto prima di prendere l' offensive.

Cassina dell'Ora presso Cremona.

Il giorno 27 tre squadroni di cavalleria austriaca che si erano attentati di attaccare i nostri, furono respinti e quasi intieramente distrutti da Savoia e Genova cavalleria.

Il re ha preso posizione in avanti di Cremona d'onde rinfrescata e rifocillata l'armata si prepara a riprendere l'offensiva; e in pari tempo ha ordinato al generale Perrone di portarsi sopra Brescia per proteggere quella città.

MORTARA. — *30 luglio.* — Arrivo al momento da Brescia e da Milano — A Milano si fa la levata in massa e si corre oggi a Brescia. (*Corrisp.*)

DISPACCIO TELEGRAFICO

A S. E. IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI.

Comunico a V. E. essere pervenuto questa mattina e terminato alle ore 9. il seguente dispaccio da Stradella ed ivi spedito dal Barone Sappa da Piacenza.

« Ieri mattina S. M. alla testa dell' armata
» presso Cremona respinse un Corpo d' Austriaci
» che tentò occupare quella Città e fece ai ne-
» mici due mila prigionieri circa.

L' Intendente SAPPA.

Torino 31 luglio ore 9 1/2 mattina

Il Direttore del Telegrafo
Ingegnere G. B. GONELLA.

G. ROMBALDO *Gerente.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA